

Beniamino Della Gala - Adrien Frenay
- Filippo Milani - Lucia Quaquarelli
(eds.)

*Lasciate socchiuse le porte. Mobilità,
attraversamenti, sconfinamenti*

Roma, Armando Editore, 2021, 212 pp.

Pensare a una raccolta di saggi intorno al concetto di mobilità durante un periodo, come quello che stiamo vivendo da quasi due anni a questa parte, in cui proprio la possibilità di movimento è stata fatta oggetto di pesanti restrizioni, potrebbe risultare a prima vista come un paradosso. Ma forse – ed è quello che ci indicano i curatori e le curatrici del volume *Lasciate socchiuse le porte. Mobilità, attraversamenti, sconfinamenti* – non c'è momento migliore per ripensare l'evoluzione stessa delle pratiche di attraversamento dello spazio, e per proporre, al contempo, altrettante strategie di sconfinamento tra le discipline (critica e teoria letteraria, geografia culturale, sociologia urbana quelle maggiormente convocate) e tra i regimi discorsivi (la riflessione saggistica, la creazione artistica verbale e visuale).

Quello che si trova davanti chi legge è infatti un volume apertamente "inquieto", che sembra parzialmente voler sfuggire a una classificazione di genere – il saggio accademico – a favore di un'ibridazione di linguaggi: ai contributi dal taglio più tradizionalmente saggistico (Lussault; Milani-Papotti; Caiello-Colleoni-Daconto-Quaquarelli; Della Gala-Torti; Di Stefano-Guglielmi; Bernardi-Bottini-Nuvolati), si accostano fototesti (Serra-Cocco), diari visuali (Wood), esperimenti autoetnografici o autogeografici (Peterle), saggi verbo-visivi che fanno ricorso al disegno e al fumetto (Frenay-Quaquarelli-Signorile). Da questa prima

ricognizione emerge un aspetto di rilievo dell'intero progetto, ovvero il suo carattere collaborativo. La maggior parte degli interventi è il risultato di quattro o più mani, spesso rese volutamente indistinguibili, a riprova dell'intento collettivo in un'indagine che si propone come esplorazione da parte di una comunità di studiose e studiosi coesa nell'interrogarsi su una specifica manifestazione dell'esperienza umana: il camminare al tempo della pandemia (e non solo).

D'altronde, l'etimologia di "esistere" – da *ex-sistere*, letteralmente "stare fuori" – rimanda immediatamente a un'idea di vita intesa come scarto dalla *stessità* (Lussault, p. 21) che l'emergenza sanitaria e le conseguenti misure di contenimento mediante lockdown, coprifuoco e limitazione della mobilità hanno sconvolto in maniera profonda, ma al tempo stesso ne hanno evidenziato mutamenti paradigmatici occorsi ben prima che l'epidemia di Covid-19 irrompesse a livello globale. Se lo *spazio automobile* della modernità, come ricordato nel saggio a firma di Caiello, Colleoni, Daconto e Quaquarelli, aveva trasformato la città in un luogo "funzionale", mettendo in secondo piano «altre dimensioni, come quella ludica, informativa, culturale, relazionale, affettiva» (p. 87), il ritorno ad una mobilità lenta, quale quella imposta durante i lockdown, in cui il camminare – per di più circoscritto ad aree limitate – ha costituito l'unica – o quasi – forma di movimento consentito, può diventare l'occasione per ripensare anche la possibilità di modificare l'assetto esperienziale urbano in un futuro post-pandemico. Camminare diventa allora *metafora* (qui recuperata nella sua accezione originaria di "mezzo di trasporto") di altrettante azioni percettive, quali osservare, immaginare e comprendere (p.90), e le scritture che ne tematizzano la pratica (Wu Ming, Giorgio Vasta, Tommaso Giartosio per citare solamente alcuni autori analizzati) si fanno foriere di una precisa volontà di svelamento e superamento dei confini sottili, eppure palpabili, inscritti nel tessuto urbano.

A partire da queste riflessioni che permeano, sottotraccia, l'interezza della raccolta, si snodano esperimenti, verifiche più o meno empiriche, ricerche sul campo e riflessioni di carattere estetico che hanno coinvolto le studiose e gli studiosi dei contributi anche nella loro corporeità, dal momento che, come ricorda Peterle, è «il corpo» a farsi «soglia,

[...] *luogo di passaggio* quando nell'atto di passeggiare gli stimoli esterni lo investono nel contatto con il mondo» (p. 164).

Così i corpi – in particolare i volti – di Adrien Frenay, Lucia Quaquarelli e Marcello Signorile sono presenti sulla pagina del loro saggio *Rhythmos. Dialogo tra reclusi o dell'importanza di vedere doppio (e in movimento)*, forse tra il contributo più sperimentale contenuto nel volume: un testo ibrido, multilingue (italiano, francese e inglese), che mescola parola, disegno ed elaborazione fotografica, che comprende anche QR code in grado di far materializzare un *soundscape* (da *Mixing Colours* di Brian e Roger Eno). Qui la riflessione critica si mette letteralmente in movimento, a partire dalla frammentarietà di appunti volutamente non esauritivi o sintatticamente elaborati in un discorso unitario, ma fluttuanti e capaci di mimare la mobilità del pensiero, continuamente dislocato e disancorato dalla fissità della frase compiuta e tendente a un «flusso di vi(s)ta», che è figura capace di agire come metafora cognitiva complessiva per ripensare al rapporto tra romanzo, immaginazione, rappresentazione e spazio.

Anche nel saggio di Giada Peterle, *Impronte narrative*, è il corpo dell'autrice a farsi depositario incarnato della riflessione critica nella sua pratica di *autogeography*, che la porta a camminare entro il perimetro stabilito dalle varie ordinanze e a osservare – ed essere osservata – dalle superfici riflettenti delle vetrine, proposte in una serie fotografica nella quale lo specchio della città funzionale – quella dei consumi e dei percorsi tesi a perpetuare logiche di mero uso – si svuota letteralmente (i negozi sono chiusi, le vetrine non illuminate) per riflettere l'immagine straniata e straniante di ciò che rimane all'esterno e dei suoi abitanti, un po' spaesati, un po' capaci di guardare, come se fosse la prima volta, il paesaggio intorno.

Decisamente personali sono le esperienze fotografiche di Heidi Wood, il cui *Diario di un confinamento* cattura i segni sui muri e sui manifesti di una città deserta che può darsi solo, metonimicamente, per frammenti, e mai nel suo complesso, o in quelle fototestuali di Caterina Serra e Giovanni Cocco, osservatori di una Venezia metafisica, spettrale eppure affascinante, che propone, senza scioglierla, l'annosa questione

tra abitabilità e turismo, tra sviluppo economico in senso consumistico e sostenibilità.

Ulteriormente *embodied* è anche la proposta metodologica avanzata da Monica Bernardi, Luca Bottini e Giampaolo Nuvolati: trasformare il *flâneur*, soggetto dotato di una sensibilità percettiva ed emotiva capace di sondare gli interstizi urbani, da essere individuale a funzione collettiva, grazie all'utilizzo di dispositivi tecnologici – occhiali dotati di microtelecamere, piattaforme di *visual collaboration* – che consentono di mettere a disposizione una quantità e una qualità di dati, visivi e non, utili per determinare azioni di *policy making* e di gestione sociale degli spazi urbani.

Anche laddove non sia direttamente il corpo dello studioso o della studiosa a essere messo in campo, è comunque a partire dalle narrazioni che i corpi/soglie dei personaggi o dei soggetti osservati sono in grado di attivare che possiamo porci interrogativi sulle mobilità contemporanee non sempre esauribili, ma non per questo meno urgenti. Si pensi al discorso sulla (in)visibilità di chi vive ai margini della società, come i senz'altro, oggetto della riflessione di Beniamino della Gala e Lavinia Torti a partire dalle immagini fotografiche dei lockdown cittadini, ma anche agli sconfinamenti urbani dei camminatori intervistati da Davide Papotti, anonimi trasgressori dei limiti territoriali o del coprifuoco orario, avventurieri di camminate che hanno rivelato lati inediti delle città deserte, ma anche di chi le stava attraversando.

La letteratura rimane un bacino d'elezione per attingere ad una molteplicità di rappresentazioni esperienziali, ora perturbanti (e perturbate), ora all'insegna di una trasgressione culturale o politica, ma tutte ugualmente incentrate sulla materialità dei corpi che si mettono in gioco, siano questi quelli "reali" degli scrittori indagati da Filippo Milani (Rumiz, Moresco, Wu Ming), portatori di camminate decisamente diverse nelle forme e nelle pratiche, ma ugualmente sismografi inquieti nel registrare le tensioni circostanti, o quelli "fanzionali" dei romanzi e delle serie tv prese in esame da Gianvito Di Stefano e Marina Guglielmi (rispettivamente *Almarina* di Valeria Parrella e *Social Distance* di Hilary Weisman Graham), in cui i confinamenti sorvegliati di carceri, reali o

presunte, si trasformano in spazi di riappropriazione o rinegoziazione del sé.

Lasciate le porte socchiuse non è un volume da leggere sistematicamente, ma piuttosto da attraversare, da esplorare attraverso una lettura errabonda in grado di far esperire, a chi legge, quella dimensione di *flânerie* oggi ancor più importante da recuperare.

L'autrice

Beatrice Seligardi

Beatrice Seligardi è Dottoressa di ricerca in Letterature Euroamericane e in Literary and Cultural Studies (Università di Bergamo – Justus Liebig Universität Giessen). Attualmente è docente a contratto di Letteratura contemporanea e spettacolo presso l'Università di Parma. I suoi interessi di ricerca sono volti allo studio della morfologia letteraria e dei rapporti tra letteratura e cultura visuale.

Email: beatrice.seligardi@gmail.com

La recensione

Data invio: 15/09/2021

Data accettazione: 30/10/2021

Data pubblicazione: 30/11/2021

Come citare questa recensione

Seligardi, Beatrice, "Beniamino Della Gala – Adrien Frenay – Filippo Milani – Lucia Quaquarelli (eds.), *Lasciate socchiuse le porte. Mobilità, attraversamenti, sconfinamenti*", *Between*, XI.22 (2021), *Spazi chiusi. Prigioni, manicomi, confinamenti*, Eds. F. Fiorentino, M. Guglielmi, *Between*, XI.22 (2021): 389-394, www.betweenjournal.it